

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD Se non fosse per le nenie di muez-zin che risuonano dal lontano, per i fucili spianati dei miliziani della Guardia Repubblicana che scrutano il traffico dalle garritte che diventano via via più numerose lungo la strada per Bassora, e ancora per i ritratti di Saddam che non ti lasciano mai solo, l'Hotel Canal sarebbe un albergo «normale» come tanti, affollato di pellegrini per il Ramadan. Ma qui, tra le jeep bianche che partono sgommando verso località segrete, e mura altrettanto bianche con ricami blu all'altezza del tetto, di musulmani ce ne sono pochi. Miroslav Grigoric è uno sloveno smilzo dallo sguardo tagliente, Hiro Ueki, un giapponese dall'aria impeccabile. Il primo è il direttore del Centro di monitoraggio, verifica ed ispezioni di Baghdad dal quale dipende la missione Unmovic (il capo Hans Blix fa la spola tra l'Iraq e New York), mentre il secondo è il portavoce dell'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu. Entrando nel quartier generale degli ispettori, ricavato in una palazzina recintata alla periferia di Baghdad, con la coda dell'occhio abbiamo visto partire le jeep con i team delle due agenzie incaricate delle indagini. Ci spiegano che erano diretti a Salman Bak, a sud della capitale, con l'obiettivo di ispezionare un impianto nucleare, mentre altri controllori erano diretti a nord-ovest della capitale per un sopralluogo in un altro impianto, dove hanno trovato obici di iprite, di cui conoscevano l'esistenza e che hanno immagazzinato in un posto sicuro. Grigoric non dice una parola di più sulla missione del giorno, il settimo dall'inizio dei controlli, ma, accogliendoci, si lamenta perché gli ispettori, al loro ritorno dopo quattro anni, hanno trovato «le finestre a pezzi, sporcizia e piccioni che svolazzano nell'albergo». Da Brindisi, dal Kosovo e dalla base di Cipro sono arrivati telefoni satellitari, stampanti e computer. «Questo è un momento davvero delicato – esordisce preoccupato Grigoric – qui si pianifica la strategia della missione Uncom e Aiea, negli uffici si scrivono i rapporti sulle ispezioni, da qui partono le comunicazioni con Lamaka, solo qui siamo certi di poter parlare in sicurezza. Presto arriveranno gli elicotteri e cominceremo i controlli con le telecamere, qui si mettono a punto i piani di evacuazione, gli ispettori conoscono i rischi rappresentati dalle armi chimiche, sono esperti in decontaminazione».

Sabato, se non già domani, l'Iraq presenterà quella che gli Usa vorrebbero fosse la lista degli arsenali in suo possesso, e che invece conterrà un elenco di tecnologie biologiche, chimiche, missilistiche e nucleari, senza ammissioni di possesso di armi proibite. «Sarà una relazione enorme», ha anticipato Mohammed Amin, incaricato dei rapporti con gli ispettori Onu. «Certo conterrà elementi nuovi. Questi elementi nuovi riguardano i nuovi siti e le nuove attività condotte durante l'assenza degli ispettori e si tratta di attività bivalenti», ha aggiunto Amin. Per bivalenti si intende tecnologie che possono essere utilizzate sia per scopi civili sia per scopi militari.

All'hotel Canal, il capo della missione elenca le date che incombono: oltre all'8 dicembre, termine per presentare la «lista degli arsenali», quella di fine gennaio quando scadranno i 60 giorni dall'inizio delle ispezioni e i capi Unmovic e Aiea presenteranno la loro relazione. «Gli iracheni stanno lavorando giorno e notte, venerdì presenteranno la loro relazione a noi e al Consiglio di sicurezza, non so se avremo il tempo di accompagnare il documento con alcune nostre osservazioni», dice il capo della missione. «Ma certo fin da ora possiamo dire che non abbiamo incontrato ostacoli – interviene il portavoce dell'Aiea – e che le ispezioni si sono svolte secondo i programmi prestabiliti; il Consiglio di Sicurezza ha concesso poteri speciali ai nostri ispettori che possono effettuare sopralluoghi dove, come e quando è necessario. Sono stati così superati i limiti imposti alle missioni che hanno preceduto la nostra, anche i «siti sensibili» non sono più «off limits».

«Entro l'anno saremo in grado di schierare cento ispettori – interviene Grigoric – stiamo progettando di estendere la missione a

“ L'Hotel Canal sarebbe un albergo «normale» se non fosse per le jeep bianche che partono sgommando verso località segrete ”



L'Iraq ha annunciato che la relazione che consegnerà all'Onu tratterà anche delle tecnologie che possono essere usate sia a scopi civili che militari ”

Nel fortino delle Nazioni Unite a Baghdad

Gli ispettori: finora nessun ostacolo. Dopo il palazzo presidenziale esperti in un sito nucleare



Bush vuole da Blix controlli più aggressivi

Gli Usa chiedono all'Onu di rinviare di due settimane il nuovo programma «oil for food»

Ispettori dell'Onu durante un controllo a Baghdad, in alto un marine durante una esercitazione nel deserto del Kuwait



Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca vuole che le ispezioni delle Nazioni Unite in Iraq siano più severe, chiede controlli multipli e simultanei, più personale; altrimenti c'è il rischio di farsi prendere in giro da quel diavolo di Saddam Hussein. «Non solo gli Stati Uniti, ma l'intera comunità internazionale vuol essere certa che vi sia un numero sufficiente di ispettori e che i controlli siano intensi - ha dichiarato ieri Ari Fleischer, il portavoce presidenziale - Questa volta è necessario riuscire a scoprire quello che in passato il nostro avversario ha fatto di tutto per nascondere».

Era stato lo stesso presidente George W. Bush ad anticipare che i segnali sinora arrivati da Baghdad «non sono incoraggianti». Un giudizio che contrasta con quello degli stessi ispettori, persuasi di aver trovato «piena collaborazione da parte irachena». Ieri è scesa in campo il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, la signora che in televisione si riferisce a Saddam Hussein chiamandolo «psicotico omicida». Rice ha chiesto a Hans Blix, il capo della Un Monitoring, Verification and Inspection Commission, di essere «più aggressivo».

Le pressioni per bruciare i tempi e trovare il pretesto per attaccare l'Iraq non sono state apprezzate al Palazzo di Vetro, e il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha respinto i giudizi dell'amministrazione americana.

«Le ispezioni sono iniziate da appena una settimana - ha dichiarato Annan - la cooperazione fin qui prestata mi sembra buona».

Mohammed Douri, l'ambasciatore iracheno alle Nazioni Unite, riferendosi alla dichiarazione che sarà presentata sabato prossimo al consiglio di Sicurezza, ha insistito che Baghdad non ha armi chimiche, biologiche o nucleari da nascondere: «Lo ripeto per la centesima volta: abbiamo dichiarato tutto, abbiamo distrutto tutto». Affermazioni che Bush ha bollato come «non credibili» e che si appresta a confutare con il materiale raccolto dai servizi d'intelligence del Pentagono e della Gran Bretagna. Il presidente, partecipando alla campagna elettorale in Louisiana, ha detto: «Voglio che nel mondo si sappia con chi abbiamo a che fare, qual è la natura del dittatore iracheno. È un uomo che non dice la verità, dice di non avere armi per la distruzione di massa, quando invece le ha». E Bush ha aggiunto che Al Qaeda è implicata negli attentati in Kenya. Durante la conferenza stampa di ieri mattina dal Pentagono, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha incalzato: «Sulla faccia della terra tutti i governi che hanno servizi d'intelligence sanno che Saddam possiede armi per la distruzione di massa».

A bilanciare le spinte interventiste che partono dalla Casa Bianca ha pensato il segretario di Stato Usa, Colin Powell, che parlando con i cronisti mentre è in viaggio verso

Bogota, raccomanda di non precipitare le conclusioni e di guardare ai fatti: «Ho l'impressione che le ispezioni siano partite bene, abbiamo avuto un buon inizio». Questa è anche la linea di condotta che si registra senza eccezioni all'interno del consiglio di Sicurezza, l'unica istanza a cui gli ispettori, ai sensi della risoluzione 1441, sono tenuti a rispondere. Le diplomazie al Palazzo di Vetro, lungi dal condividere la fretta del presidente Bush per dichiarare guerra all'Iraq, sono piuttosto infastidite dalle manovre di Washington, definite apertamente pretestuose. Un'impressione confermata anche dalla richiesta da parte americana per rinviare ancora di due settimane l'attuazione del programma di aiuti umanitari destinati alla popolazione irachena. Si tratterebbe di aggiungere 40 voci all'elenco di beni e materiali che Baghdad, secondo il programma conosciuto come «oil-for-foods», può importare in cambio di petrolio, in deroga all'embargo. La missione degli Stati Uniti ha sostenuto che si tratta di articoli che possono essere impiegati non solo per uso civile, ma anche per scopi militari.

Condoleezza Rice intanto ha scelto un nuovo collaboratore per le questioni della sicurezza in Medio Oriente: si tratta di Elliott Abrams, già condannato nel 1991 per aver organizzato la Contra in Nicaragua e quindi perdonato immediatamente dal primo presidente Bush. La nomina non richiede la ratifica del Congresso.

Mosul nel nord e nella capitale del sud Bassora, aprendo altri uffici». Unmovic ed Aiea intendono dunque aprire «filiali» nelle due principali città comprese sotto l'ombrello della No Fly Zone dove, da anni, i caccia americani colpiscono le postazioni irachene senza alcuna autorizzazione dell'Onu che su questo ha aperto un contenzioso con Washington. Grigoric non nasconde qualche preoccupazione: «Ieri sono stato a Mosul ed ho visto i jet sfrecciare nel cielo, i pattugliamenti possono forse essere utili anche per assicurare la sicurezza ai nostri ispettori, ma tra breve utilizzeremo gli elicotteri che non debbono incontrare ostacoli né in cielo né a terra».

Il capo della missione teme che gli elicotteri dell'Onu vengano abbattuti dai caccia americani? Di certo Grigoric e Ueki prendono le distanze dagli errori che hanno caratterizzato le precedenti missioni: «Con noi lavorano ispettori provenienti da oltre quaranta paesi, Unmovic è una missione radicalmente diversa da quelle che l'hanno preceduta, è una missione dell'Onu che si autofinanzia con una parte dei proventi della vendita di petrolio, non si mantiene con le donazioni e intrattiene rapporti esclusivamente con il Consiglio di sicurezza». In passato - hanno ammesso alcuni ex-ispettori come l'americano Scott Ritter - tra gli ispettori erano stati infiltrati agenti della Cia, ma «questa volta no - assicurano i due capi dell'Hotel Canal - gli Stati membri dell'Onu possono fornire informazioni, ma non possono pretendere "un ritorno", la nostra intelligence funziona a senso unico». Un caso di «informazione deformata» appare quello del presunto incidente tra iracheni ed ispettori amplificato da alcuni giornali Usa secondo i quali da un impianto di Baghdad sarebbero sparite «alcune attrezzature» individuate nelle precedenti missioni. Grigoric e Ueki minimizzano: «I materiali sono stati spostati altrove, gli iracheni ci hanno detto dove li hanno trasportati e abbiamo deciso di andare a vedere in un secondo momento». «Per ora tutto va bene, ma siamo solo all'inizio - aggiunge il dirigente sloveno dell'Unmovic - il documento che gli iracheni ci presenteranno riveste una grandissima importanza. Se le cose fossero andate per il verso giusto nel 1991 - conclude il funzionario Onu giapponese - se cioè avessimo preteso una dichiarazione come quella che attendiamo ora, tutti i problemi sarebbero stati risolti molto prima».

Abbandonando il «fortino» dell'Onu, notiamo che il personale di servizio è tutto iracheno e che le porte sono aperte, non si respira insomma un'aria da caserma. Anche Tana de Zulueta, senatrice Ds, che ha organizzato l'incontro assieme agli altri parlamentari italiani e ai rappresentanti di «Un ponte per Baghdad» e delle associazioni pacifiste, appare soddisfatta per quanto hanno detto i due funzionari dell'Onu: «È importante - spiega - aver appreso dalla loro viva voce quali sono i rischi e l'impegno della missione. Si sono detti soddisfatti per la collaborazione assicurata finora dall'Iraq e sorpresi perché qualcuno ha parlato di "incidente". I due rappresentanti dell'Onu hanno fatto intendere che i bombardamenti dei giorni scorsi sono motivo di preoccupazione, hanno detto che intendono aprire altri uffici a Bassora e Mosul e che non danno affatto per scontato che dopo l'8 dicembre saranno costretti a partire dall'Iraq».

Finita la visita al «fortino» dell'Onu si deve attraversare il centro di Baghdad che appare insolitamente meno affollato dei giorni scorsi. Da oggi e per tre giorni gli iracheni celebrano la festa del «aid al fitr», la fine del Ramadan. Attraversiamo quartieri poveri percorrendo viuzze piene di buche sulle quali si affacciano casupole fatiscenti e piene di crepe. Nel quartiere Salehia, uno dei vecchi borghi del centro, veniamo attratti dai canti delle bambine della scuola chiamata «la porta delle spade». Nelle aule ci sono solo bambine, mentre i maschi sono tutti per le strade e giocano tra le pazzanghere. «Una legge approvata di recente ci impone di dividere i maschi dalle femmine - spiega Lina Essan, una delle maestre - così c'è più ordine e i bambini non picchiano le bambine». Alcune, poche per la verità, portano un velo sulla testa, tutte inneggiano a Saddam che guarda le scolaresche da ogni angolo del cortile.

La delegazione parlamentare protesta all'ambasciata d'Italia a Baghdad. La Farnesina non ha inviato all'Onu la richiesta di autorizzazione per far partire l'aereo con medicinali e cibo

I pacifisti italiani in Iraq: scandaloso bloccare il volo umanitario

DALL'INVIATO

BAGHDAD Basta entrare in un ospedale di Baghdad per capire che 11 anni di embargo non hanno certo fiaccato il regime ma colpito la popolazione civile. I medici iracheni ripetono che c'è bisogno soprattutto di antibiotici e chemioterapici. Quattro tonnellate di farmaci, ma anche di libri e altri materiali forse non cambiano di molto la situazione, ma rappresentano un segnale di solidarietà rivolto ad una popolazione colpita da un embargo che ha clamorosamente fallito l'obiettivo che si prefissava, indebolire cioè il regime di Saddam Hussein.

Queste sono le considerazioni che hanno ispirato l'iniziativa dei premi Nobel riuniti

il mese scorso a Roma, ma l'aereo per portare a Baghdad il carico di aiuti, messo a disposizione dall'Alitalia, non è partito da Fiumicino come era stato deciso. La Farnesina non ha inviato all'Onu la richiesta di autorizzazione per il volo umanitario atteso in questi giorni. Per questo una delegazione della pattuglia di parlamentari italiani e rappresentanti delle associazioni pacifiste presente in questi giorni in Iraq si è recata ieri alla sede diplomatica italiana di Baghdad per sollecitare un intervento. L'incaricato d'affari, Gian Ludovico De Martino, ha preso contatto con il sottosegretario agli Esteri Baccini. «Intervenire rappresenta per noi un dovere etico - dice Vittorio Agnoletto, esponente del Social Forum - negli ospedali iracheni mancano i farmaci ed ogni rinvio del volo umanitario è inaccettabile». Titti Desimone, parlamentare di Rifondazione Comunista - racconta di aver trovato in Iraq - «una situazione umanitaria devastante che rende indispensabile permettere il volo umanitario». Fabio Alberti di «un ponte per Baghdad» si dice «scandalizzato» perché non è stato autorizzato il volo promosso dai premi Nobel dopo che l'Alitalia aveva messo a disposizione l'aereo ed era stata inviata Maria Pia Fanfani. Gli esponenti delle associazioni, con Don Albino Bizzotto dei Beatri Costruttori di Pace ed il parlamentare verde Paolo Cento sono rimasti fino a tarda sera nella sede diplomatica italiana (un ufficio di interessi ospitato nell'ambasciata d'Ungheria) per sollecitare la Farnesina ad autorizzare l'iniziativa.

«Gli altri parlamentari - come ci spiega

Fax del mullah Omar: contro gli Usa caos e distruzione

Il mullah Omar, leader spirituale dei Taleban, torna a farsi vivo con un fax inviato alla televisione qatariota Al Jazira. L'ex-capo alghano, in questo documento, ha minacciato gli Stati Uniti dichiarando che gli Usa dovranno fronteggiare «nuove ostilità, caos e distruzione» se Washington attaccherà l'Iraq. Al Jazira non ha comunque rilasciato ulteriori dettagli sui contenuti del fax né ha confermato la sua veridicità. «L'America sta usando il terrorismo

come giustificazione per scatenare una guerra contro l'Iraq... e gli Usa raccoglieranno solo ulteriori ostilità, caos e distruzione» con un nuovo attacco. Non si sa dove si nasconde Omar, dato più volte per morto durante la guerra in Afghanistan. Le ultime notizie lo davano rifugiato sulle montagne a sud-ovest del paese, vicino al confine con il Pakistan. Due giorni fa, un altro fax di Al Qaeda rivendicava gli attacchi terroristici in Kenya contro Israele.

il senatore Ds Piero di Siena - hanno concordato il testo di due interpellanze che saranno presentate alla Camera e al Senato per chiedere chiarimenti sulle ragioni che hanno indotto la Farnesina a non chiedere l'autorizzazione per il ponte aereo. Di Siena, che guida la delegazione, commenta anche la visita al quartier generale degli ispettori Onu che si è svolta ieri mattina: «Si è trattato di un incontro significativo - osserva il parlamentare - ci hanno spiegato che gli ispettori intendono portare a termine la prima fase del loro lavoro ed esprimere quindi una valutazione. Intendono cioè proseguire le ispezioni fino al 27 gennaio. Qualsiasi decisione di intervenire militarmente prima di questa scadenza rappresenterebbe un intollerabile atto di arbitrio». Di Siena dice di aver incontrato a Ba-

ghdad una «situazione paradossale, la vita pare scorrere normalmente, mentre invece sul territorio iracheno avvengono scontri e bombardamenti ed emerge in tutta la sua gravità la crisi umanitaria prodotta dall'embargo che rappresenta il primo e vero problema che la comunità internazionale deve affrontare». In quanto al grave problema del rispetto dei diritti umani in Iraq il parlamentare che guida la delegazione di deputati, senatori e rappresentanti delle associazioni ricorda di aver sollevato, nel corso dell'incontro con il presidente del parlamento iracheno Sadoum Hammadi - il problema dello sviluppo delle libertà democratiche nel paese, della liberazione di tutti i detenuti politici e del superamento della pena di morte».

t.fon.